

NELLA GIUNGLA DELLE SIGLE



di Armando Polito

Probabilmente il più grande progresso fatto dall'uomo nell'uso onesto del linguaggio consiste nella formulazione di frasi quanto più possibile sintetiche ma chiare, non suscettibili di interpretazioni difformi; è questa un'apparente involuzione che sembra percorrere il cammino inverso rispetto alle forme espressive dell'uomo primitivo di cui, naturalmente, non abbiamo le prove (è fantascientifico, a tal proposito, immaginare in un futuro più o meno lontano la possibilità di captare questi suoni imprigionati nell'ambiente in cui furono emessi, sempre che noi uomini del duemila siamo in grado di conservare intatto quell'ambiente a beneficio di chi potrà studiarlo forse meglio di noi?), ma che supponiamo composte sostanzialmente di articolazioni elementari, magari di caratteri onomatopeico, cioè imitante i suoni e i rumori connessi col concetto da esprimere e col messaggio da mandare; poi, proprio come avviene nel bambino, sarebbe avvenuto il passaggio, attraverso la liberazione dall'imitazione e l'elaborazione personale, verso forme comunicative sempre più sofisticate, in grado, addirittura (è questo quello che io chiamo uso non onesto del linguaggio) di mascherare i nostri reali stati d'animo, perfino le nostre emozioni e i nostri affetti. E' indubbio, comunque, che un modo di esprimersi chiaro e sintetico è per sua natura vincente, non fosse altro perché non fa scattare nella mente di chi ascolta la prima pericolosa domanda: "Ma questo, che vuole dire?" e la seconda, fatale: "Ma questo, quando la finisce?"¹.

1 Eppure, l'amore per l'espressione sintetica ed efficace (attenzione a quest'ultimo aggettivo!) non è certo un'aspirazione tipica dei nostri giorni. I Greci ebbero a disposizione il genitivo assoluto, i nostri padri latini l'ablativo assoluto. Non perdo tempo a spiegare la struttura dei due costrutti (i lettori ultrasessantenni, pur coinvolti, come me, nel rincoglimento dovuto all'età, già sentono riaffiorare, se a loro tempo hanno vissuto la magica esperienza degli studi classici, ricordi ora vaghi ora precisi), voglio solo ricordare che l'italiano conserva ancora tracce cospicue dell'ablativo assoluto latino. Alcune sono fin troppo evidenti, e mi riferisco a tutti quei nessi in cui compare un participio passato: *detto questo; tutto sommato; nessuno escluso; redatto, letto e sottoscritto*; oppure un participio presente: *seduta stante*. Altre tracce sono meno evidenti, nel senso che l'originario participio presente o passato ha finito, addirittura, per assumere il valore di preposizione (sganciato, perciò, dalla concordanza con il nome) rendendo più difficile la reale identificazione: *eccetto, mediante, durante, nonostante*; diverso il caso di *tramite* con valore di preposizione ma in realtà corrispondente ad un ablativo assoluto latino ellittico della sua componente verbale. I nostri padri latini, si sa, miravano alla concretezza e alla semplicità e non a caso, ablativo assoluto a parte, Giulio Cesare con il suo *vedi, vidi, vici*=son venuto, mi son reso conto della situazione, ho vinto (con cui, secondo la testimonianza di Plutarco nei *Detti di Cesare*, più di duemila anni fa annunciò a Roma la vittoria a Zela su Farnace re del Ponto) può essere considerato come l'inventore del telegramma, meglio, il precursore del suo stile.

La sintesi va senz'altro bene, ma anche in questo campo il troppo storia. Ne è una prova inconfutabile, con cui ognuno di noi in tutti i campi, da quello professionale a quello sentimentale, deve oggi fare i conti, la serie sterminata di sigle giornalmente impinguata da nuovi arrivi, sicchè non mi meraviglierei se fra qualche anno almeno i due terzi di ogni dizionario fossero occupati proprio dalle sigle, dalle loro sorelle, le abbreviazioni e dai loro fratelli, i simboli. E' un fenomeno, direbbero i sociologi, strettamente connesso con la rapidità che caratterizza il nostro tempo in ogni sua manifestazione e alimentato anche da quelle che un po' troppo pomposamente vengono chiamate nuove tecnologie: e il pensiero non può non andare in primis ai telefonini e agli SMS (*Short Message System*) con il loro linguaggio compattato spesso a livello di vera e propria crittografia.

Questa indagine non riguarda sigle che col tempo sono diventate nella coscienza dei parlanti, grazie anche alla loro gradevole pronuncia, vere e proprie parole, come *laser* (acronimo di *light amplification by stimulated emission of radiation*), *sonar* (acronimo di *sound navigation and ranging*), *radar* (acronimo di *radio detection and ranging*), *tac* (acronimo di *tomografia assiale computerizzata*), *totip* (acronimo di *totalizzatore ippico*), *auditel* (acronimo di *audience televisiva*), *gulag* (acronimo di *glavnoe upravlenie lagerej*), *lego* (acronimo di *leg godt, gioca bene*), *lenci* (acronimo di *ludus est nobis constanter industria*), *terital* (acronimo di *terilenico italiano*).

Non prenderò in considerazione per ulteriori riflessioni oltre la citazione nemmeno le sigle rimaste tali, alcune più o meno pronunciabili anche se evocanti realtà poco gradite: è il caso, tra le tante, di *IRPEF* (*Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche*) e *ICI* (*Imposta Comunale sugli Immobili*); altre decisamente sgradevoli sul piano fonico: ricordo, per il mondo della scuola, *ADESSPI* (*Associazione Difesa E Sviluppo della Scuola Pubblica Italiana*). Lo stesso farò con quelle per le quali parrebbe che si sia proceduto all'inverso, adattando cioè, un nome gradevole, di senso compiuto e talora di antica nobiltà a significare ben altro: *AFRODITE* (*Automated Forecasting Refined Outputs for Decision Inputs and Technical Evaluations*), *ENEA* (*Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'Energia Nucleare e delle Energie Alternative o European Nuclear Energy Agency*), *AIACE* (*Associazione Italiana Amici*

Cinema d'Essai), *ELISA* (*Enzyme Linked Immuno-Sorbent Assay*), *BICE* (*Banca Internazionale per la Cooperazione Europea*). Uguale trattamento riserverò a quelle dagli esiti ridicoli (anche in rapporto alle istituzioni o fenomeni coinvolti), come *CICCE* (*Comitato delle Industrie Cinematografiche della Comunità Europea*), *OPPI* (*Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti*), *FIFA* (*Fédération Internationale Football Association*), *FOFI* (*Federazione nazionale degli Ordini dei Farmacisti Italiani*), *FUORI* (*Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano*); a quelle che si prestano a scurrili allusioni onomatopoeiche come *PRA* (*Pubblico Registro Automobilistico*) o a facili giochi di parola come *LUCE* (*L'Unione Cinematografica Educativa*), *IRA* (*Irish Republican Army*), *UNIRE* (*Unione Nazionale Italiana Incremento Razze Equine*), *UNICO* (*unificato compensativo*), *FILM* (*Federazione Italiana Lavoratori Marittimi*), *FANS* (*farmaci antinfiammatori non steroidei*), *GAP* (*Gruppo di Azione Patriottica*), *LIP* (*Laboratorio d'Igiene e Profilassi*) perfettamente in linea, questa volta, con l'omonimo noto detersivo²; solo un fugace cenno, poi a quelle che riesumano ricordi in chi ha avuto dimestichezza con qualche lingua morta, come *BIOS*³, *LUX*⁴, *ERASMUS*⁵, *AVIS*⁶.

2 Il lettore comprenderà come questo elenco, già parziale, sia suscettibile di ampia integrazione se si tien conto del dialetto: per il mio, il neritino, due soli esempi: *OPA* (*Offerta Pubblica di Acquisto*; in dialetto neritino è il nome del pesce in italiano detto *boga*) e *OSCE* (*Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea*; in dialetto neritino corrisponde all'italiano *oggi*).

3 Acronimo di *Basic Input-Output System*, sistema base input-output, serie di routine software che si attiva con l'accensione del computer; βίος (*bios*) in greco significa *vita*.

4 Nelle targhe automobilistiche e nell'uso burocratico sta per *Benelux*; *lux* in latino significa *luce*.

5 Acronimo, imperfetto, di *European community Action Scheme for the Mobility of University Students*, progetto di un impegno comunitario a favore della mobilità degli studenti universitari; *Erasmus* è il nome latino di Erasmo da Rotterdam, il maggiore umanista olandese, autore, fra l'altro, dell'*Elogio della follia*... (l'ironia dei puntini di sospensione non sono al suo indirizzo).

6 Acronimo di *Associazione volontari italiani del sangue*; *avis* in latino significa uccello.

Sponderò solo un esempio per quelle sigle facilmente confondibili per le differenze minime tra loro esistenti, quali *CIP* (Comitato Interministeriale dei Prezzi), *CIPE* (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, ma anche Confederazione Italiana della Proprietà Edilizia), *CIPI* (Comitato Interministeriale per il coordinamento della Politica Industriale), *CIPES* (Comitato Interministeriale per la Politica Economica Estera) e rivolgerò ora la mia attenzione a quelle perfettamente simili, costituite, cioè, dalla stessa sequenza di fonemi. Vedo così, tanto per cominciare, che *ABC* può valere tanto come *Atomico Biologico Chimico* (con riferimento ad un conflitto bellico), quanto (con un riferimento ad un settore più innocuo, almeno nell'immediato...) come *American Broadcasting Corporation*; che *ABI* può significare non solo *Associazione Bancaria Italiana* ma pure *Associazione Bibliotecari Italiani*, nonché *Application Binary Interface*.

Può sembrare troppo che una sigla abbia tre significati diversi sia pure grazie al contributo, fatale nell'era della globalizzazione, dell'onnipresente inglese? E allora, per giocare in casa (*club a parte*), che dire di *ACI* che è *Automobile Club d'Italia* probabilmente solo per gli automobilisti e che per gli altri, volta per volta, significherà *Azione Cattolica Italiana* o *Aero Club d'Italia* o *Associazione Cartografica Internazionale*? Talora la stessa sigla ha non quattro, come nel caso precedente, ma cinque sviluppi diversi, di cui alcuni ancorati allo stesso settore: è il caso di *AFI*, che vale come *Associazione Fonetica Internazionale* o *Alfabeto Fonetico Internazionale* o (siamo ancora in tema) *Associazione Fonografici Italiani*, ma pure (e questa volta i temi sono completamente diversi) *Associazione Filatelica Italiana* o *Associazione Felina Italiana*. È un record? Neppure per sogno! Per fare, ancora una volta, un solo esempio, *PM* può esibire ben nove significati: *Pubblico Ministero*, *Polizia Militare*, *Posta Militare*, *Prodotto Medio*, *Pacemaker*, *Phase Modulation*, *Pulse Modulation*, *Product Manager*. Anche qui l'intervento straniero si è fatto sentire con gli ultimi quattro contributi e, a questo punto, suscita un sentimento di patetica malinconia (per qualcuno sarà nostalgia...) il pensare che *STANDA* (*Società Tutti Articoli Nazionali dell'Abbigliamento*) era stata, fino al 1938, *STANDARD* (, denominazione soppressa in omaggio alle leggi fasciste contro le parole straniere.

Nomina òmina, dicevano, i latini: i nomi sono presagi.

Credo che questo concetto si possa estendere, se si vuole solo per gioco, a tutte le parole in generale e, perché no, anche alle sigle, che finiscono, così, per intraprendere una sorta di vita autonoma, emancipandosi nei confronti di chi le ha create e facendosene beffa, sicché quella che noi definiamo una pura casualità misteriosamente diventa fonte di verità. Per essere concreto, è solo una pura coincidenza che *RSU* possa significare *Rappresentanze Sindacali Unitarie* e nello stesso tempo *Rifiuti Solidi Urbani*? che, in tempi in cui gli arbitri in buona fede dovrebbero andare a far pascolare il bestiame, *AIA* sia tanto *Associazione Italiana Arbitri* quanto *Associazione Italiana Allevatori*? che in tempi, sempre per restare agli arbitri, in cui quelli disonesti dovrebbero andare in galera, *CAN* significhi tanto *Commissione Arbitri Nazionali* che *Costo, Assicurazione e Nolo*? Qualcuno dirà che sto menando il can per l'aia, perciò passo ad altri soggetti. Nella crisi attuale che manda in fumo tante compagnie aeree c'è da meravigliarsi se *ATI* sta sì per *Aero Trasporti Italiani* ma anche per *Azienda Tabacchi Italiani*? C'è da scandalizzarsi se la scuola elementare, fino a pochi anni fa fiore all'occhiello dell'istruzione (tanto da riuscire ad ammortizzare il triennio fallimentare della scuola media e da consentire ai ragazzi di accedere dignitosamente, campando nel frattempo di rendita, al ciclo superiore), oggi impegnata nella produzione di cartelloni, dvd, recite (e chi più ne ha più ne metta) sforna gente incapace di leggere e far di conto, dal momento che *CDC* è *Consiglio Di Circolo* e nello stesso tempo *Cooperativa Doppiatori Cinematografici*? E, per restare nel campo della finzione, perché prendersela tanto con le povere compagnie di assicurazione quando *CID* è la *Convenzione di Indennizzo Diretto* e nello stesso tempo la *Cooperativa Italiana Doppiatori*? Qualche volta sembra che pure la Chiesa esageri in alcune sue posizioni oltranziste scagliando fulmini a destra e a sinistra? Per forza, dal momento che *CEI* è *Conferenza Episcopale Italiana* e pure *Comitato Elettrotecnico Italiano*.

Certo anche il mondo della politica (figurati!), tralasciando l'accozzaglia di sigle dei partiti, suscita qualche sospetto quanto meno per conflitto di interessi quando rifletti sul fatto che *CIPE*, come s'è detto prima, significa Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica nonché Confederazione Italiana della Proprietà Edilizia.

A livello locale, poi, perché protestare se i cosiddetti servizi sociali sono serviti solo a creare posti di lavoro clientelari e non per prestare assistenza ai meno abbienti, proprio come è successo a livello internazionale, sicché nessuna differenza in concreto c'è tra *ECA* intesa come Ente Comunale di Assistenza o come Economic Commission for Africa?

Si riesce ora a capire perché la ricerca in Italia fa acqua da tutte le parti? Puoi forse pretendere di più da un *CNR* che vale sia come Consiglio Nazionale delle Ricerche che come Cantieri Navali Riuniti?

L'importanza primaria, poi, che lo sport assume nel nostro esilarante paese è riassunta in *CNS* che significa Consiglio Nazionale per la Sicurezza, ma, soprattutto, Centro Nazionale Sportivo.

Che dire, ancora, dell'onestà dei magistrati se *CPP* vale come Codice di Procedura Penale ma anche come Comitato Provinciale Prezzi? E allora, ha ragione o no un notissimo personaggio quando dice che i magistrati, se non sono politicamente prevenuti, sono senz'altro calcolatori o pazzi? Come si fa a negarlo se *GIP* è Giudice per le Indagini Preliminari ma anche Gruppo di Impegno Politico (naturalmente a sinistra, secondo lo stesso personaggio), se *UMI* è Unione Magistrati Italiani ma anche Unione Monarchica Italiana (con infiltrati di sinistra, sempre secondo il nostro) e Unione Matematica Italiana, e se *CSM* è Consiglio Superiore della Magistratura ma anche Centro Salute Mentale?

Pensi, per restare nel tema, che le carceri siano indenni da fenomeni di questo tipo e che sui detenuti, soprattutto su quelli più pericolosi, siano state predisposte idonee misure di vigilanza anche con personale all'altezza della situazione? Nemmeno per sogno, dal momento che *DAP* è Dipartimento Amministrazione Penitenziaria nonché, in psicologia, Disturbi da Attacco di Panico.

Non si salvano nemmeno i miei migliori amici, gli animali, dal momento che *SPA* (Società Protezione Animali) non può certo competere con Società Per Azioni; e poi, concorrenza esterna a parte, c'è quella interna

a complicare le cose: infatti, *ENCI* significa *Ente Nazionale Cinofilo Italiano* ma anche *Ente Nazionale per il Cavallo Italiano*: roba da cani e da far venire una febbre da cavallo!

E che dire, per ritornare agli umani, dei poveri ciechi? Come *UIC* (*Unione Italiana Ciechi*) può sperare di venir fuori dalle ombre sovrastanti dell'*Ufficio Italiano dei Cambi* e (tanto per non cambiare!) dell'*Ufficio Internazionale dei Cambi*?

Sei curioso di sapere come vanno le cose con l'assistenza sanitaria? Tranquillo, c'è il *FASI*: l'unico inconveniente è che significa non solo *Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa* ma anche *Federazione Arrampicata Sportiva Italiana* e sto già pensando a quanti metaforicamente si sfracelleranno prima ancora di arrivare in vetta.

A questo punto ti chiederai se non c'è un settore indenne da questi pericoli, per esempio, quello delle banche. Ma come fai a pensare che quello delle banche sia un settore serio quando *FIB* significa sì *Federazione Italiana Bancari*, ma, e qui casca l'asino del risparmiatore, anche *Federazione Italiana Bridge*, *Federazione Italiana Bocce* e *Federazione Italiana di Baseball dilettanti*?

Mi stai ora chiedendo perché il servizio postale funziona così male? Eccoti svelato l'arcano: *FIP* non è solo *Federazione Italiana Postelegrafonici* ma anche *Federazione Italiana Pallacanestro* (il solito viziato del gioco), *Federazione Italiana della Pubblicità* (così si possono raccontare balle agli utenti sulla celerità ed efficienza del servizio), (un po' di esotismo non guasta) *Fédération Internationale Pharmaceutique* (così c'è un guadagno anche sui farmaci che l'utente deve prendere per darsi una calmata dopo che il suo pacco è andato smarrito) e, visto che si tratta di Poste e i francobolli ne sono in un certo senso il simbolo, *Fédération Internationale de Philatélie* (presumo che i pezzi più preziosi risalgano a fine Ottocento e riguardano l'affrancatura di numerosissimi pacchi allora, come ora, mai consegnati ai legittimi destinatari...). Sempre a proposito delle Poste e della professionalità dei relativi operatori, era fondato sperare che il *CAP* (*Codice di Avviamento Postale*, ma anche *Centro di Addestramento Professionale*) avrebbe migliorato il servizio?

Come fai a credere che possa esistere un giornale libero quando vieni a sapere che *GEPI* è *Gestione Editoriale Periodici Italiani*, ma anche *Gestione Esercizio Partecipazioni Industriali*?

Rari sono i casi in cui ambiguità non significa inefficienza, anzi, a dire il vero, ne conosco solo uno: quello dell'*ABS* (che come *Antiblockier-system*, sistema frenante antibloccaggio, sembra, per la sua affidabilità, non risentire della concorrenza di *Acrilnitrile Butadiene Stirene*, materia plastica di grande tenacità e brillantezza usata per fabbricare oggetti di arredamento, giocattoli e simili).

Qualche volta, comunque, si manifesta un inaspettato pudore e un'altrettanto inaspettata assunzione diretta di responsabilità: è il caso della *SIP* (*Società Italiana Per l'esercizio delle telecomunicazioni*) che, già *Società Idroelettrica Piemontese*, anche per non confondersi con *Sindacato Italiano Periti*, *Società Italiana di Parapsicologia* e *Società Italiana di Pediatria...*, decise a suo tempo di passare a miglior vita⁷ e ora, come sai, c'è *TELECOM*⁸ che, al momento, non condivide la sua sigla con nessuno, ma le tariffe sì, collocate in quella sorta di giungla di offerte in cui ogni gestore, con l'alibi della *libera concorrenza* e della *personalizzazione del servizio*, si guarda bene, grazie anche alla connivenza di chi dovrebbe impedire tutto questo, dal proporre almeno un pacchetto comune di servizi su cui il povero utente possa attuare, senza rischiare la fusione del cervello, la sua valutazione e, quindi, operare una scelta libera e consapevole; ecco come di fatto la *libera concorrenza* è diventata *cartello* e la *personalizzazione del servizio* una personale *presa per il culo*.

Chiudo questa serie di riflessioni invocando un minimo di rispetto almeno per la scienza e chiedo che *MIT* continui a significare solo *Massachusetts Institute of Technology* e che *Movimento Italiano Transessuali* vada a cercarsi un'altra sigla.

7 Tuttavia, bisogna riconoscere la buona fede di chi partorì la sigla in cui la P finale (nata da quella iniziale di *per*), fagocitando *l'esercizio delle telecomunicazioni*, liberava di fatto la società dall'impegno di prestare un servizio determinato e le conferiva la possibilità di esercitare quel che volesse, anche il disservizio.

8 Più che abbreviazione di *telecomunicazione* mi pare l'acronimo di *Tariffe Enigmatizzate* (o *Elevate*, dal momento che il fine ultimo è quello) *Liberamente E Con Ogni Mezzo*.

Naturalmente anche io, abbandonando per un attimo la consueta ironia, rimango convinto che tutto ciò sia frutto del caso, ma non posso fare a meno, soprattutto pensando a quanti altri casi analoghi mi saranno sfuggiti, a quanti altri stanno nascendo e a quanti nasceranno proprio mentre scrivo queste poche righe, di provare un senso di inquietudine, da cui nascono considerazioni e proposte:

1) Le parole, per fortuna, non sono, almeno per il momento, sottoponibili a brevetto (escluse quelle riferentisi ai marchi ed affini) nè si può ipotizzare che, in un mondo già soffocato da una burocrazia sovente idiota ed idiotizzante, da leggi e legghine che paradossalmente minano alla base la certezza del diritto, lo siano le sigle; tuttavia, almeno una loro semplice registrazione andrebbe fatta per ciò che sto per dire nel punto successivo.

2) E' evidente che nella creazione delle sigle non viene eseguito il controllo più elementare, quello avente il fine di verificare se la sigla appena partorita già esiste, pur significando qualcosa di diverso. Il registro proposto nel punto precedente consentirebbe un controllo rapido, con obbligo, però, di registrare immediatamente la nuova eventuale sigla se si vuole evitare che, nelle more, qualcun altro arrivi con la sua brava sigla identica alla nostra e ci bruci sul tempo, perché, come dice un detto antico, chi tardi arriva male alloggia, anzi in questo caso non dovrebbe alloggiare proprio.

3) Altrettanto evidente è che nella formulazione delle sigle non vengono usati criteri uniformi e regole ben precise, tant'è che addirittura in alcuni casi come componente compare anche l'articolo, che, magari, risulta assente in altri in cui la sua presenza avrebbe reso più facilmente leggibile (questo vale per gli articoli *il* e *i*) la sigla stessa, interrompendo una serie eccessiva di consonanti.

4) Naturalmente l'obbligo del controllo e della registrazione di cui ho detto nel precedente punto 2 deve essere a carico dello staff burocratico di turno che da tempi immemorabili, naturalmente con interpreti diversi solo per identità personale, ha contribuito a rendere così confusa la nostra vita: è l'unico modo che, probabilmente, il comune cittadino ha di tarpare le ali della sua fantasia (?) perversa, facendogli imparare a proprie spese quanto è asservente la formalità quando essa è vuota e facendolo cuocere, come dice un altro detto antico, nel suo stesso brodo.

Per tornare agli sms e con loro chiudere, c'è da dire che il loro linguaggio rispetto alle sigle, al di là della costante omissione di segni semanticamente non determinanti (in primis gli articoli), sembra obbedire ad una codificazione più rigida, i cui punti più significativi sono: l'eliminazione delle vocali, la resa grafica del gruppo -ss- con -x- e del gruppo *ch* con *k*, la rappresentazione del gruppo *per* e della parole *più, meno, uguale, diviso* e *sei* con i corrispondenti simboli matematici, l'eliminazione, per le parole più lunghe, della parte finale o delle ultime sillabe (*num* per *numero*, *raga* per *ragazza/ragazzo*, *rica* per *ricarica*, *canc* per *cancellare*, etc.) ; a ben pensarci, è in parte una rielaborazione inconsapevole del linguaggio inventato nel primo decennio del 1900 dai Futuristi, solo che questa volta mi sembrerebbe ridicolo, dopo gli esiti, più che esaltanti, esaltati di allora, se qualcuno volesse, utilizzare tale linguaggio con velleità artistiche.

Permangono, comunque, per gli SMS i rischi di confusione già evidenziati per le sigle, anche se nei messaggi più lunghi e che fanno uso di vocaboli non comunissimi le poche abbreviazioni presenti, grazie al contesto, risultano comprensibili pressoché immediatamente.

Ciò che mi preoccupa maggiormente, però, data la enorme diffusione del fenomeno non solo presso i giovanissimi, è che si instauri un condizionamento espressivo collettivo che alimenti non solo, com'è già avvenuto, dotte disquisizioni sociologiche e, sicuramente meno palloso di queste, sketch televisivi e non, ma fossilizzi negli adulti e freni nei

più giovani l'acquisizione di quelle abilità espositive ed argomentative che, a detta degli osservatori, complici un mondo in cui l'immagine è l'elemento dominante e una scuola che nulla fa per ridimensionarne l'importanza, si attestano su un livello medio decisamente basso.

Mi auguro, comunque, che quest'ultimo linguaggio non sostituisca nemmeno parzialmente quello che gli umani ancora usano per la loro comunicazione anche telefonica in senso puro (non tramite sms), perché, al di là dei possibili rischi di una nuova Babele che riguarderà questa volta non i popoli ma i singoli individui, avremo un'umanità che per esprimersi userà articolazioni molto più vicine a grugniti, sibili, singhiozzi, erutti e scorregge che a parole, un'umanità molto simile a quella primitiva, con la differenza, e non è cosa di poco conto, che i primitivi sicuramente riuscivano a trasmettersi pensieri e sensazioni con rozze articolazioni (tanto da essere in grado, col trascorrere del tempo, di elaborare un linguaggio sempre più sofisticato), mentre la nuova (si fa per dire) umanità sprofonderà nel baratro dei suoi rumori incomprensibili in un processo di involuzione irreversibile che ci collocherà nel regno animale nel posto che ci compete, cioè dopo quello fin qui occupato, per nostra deliberazione, da quei nostri compagni di viaggio, che, nella nostra orgogliosa stupidità a caccia di idiote etichette distintive, chiamiamo bestie; perché loro continueranno a capirsi, noi no...⁹

⁹ Le sigle prese in considerazione sono solo una minima parte di quelle registrate nel dizionario del De Mauro, della cui edizione 2000 mi sono avvalso. Lascio immaginare al lettore quante altre in circa dieci anni siano entrate nell'uso corrente...